

Ancora aperto il caso del compositore Gobatti



Il compositore di Bergantino, nato nel 1852, è stato ricordato dal Rotary club Altopolesine che ha ospitato Tommaso Zaghini storico e membro dell'Accademia dei Concordi di Rovigo promotore di una stagione di studi su Stefano Gobatti che conobbe fama e celebrità nel campo musicale nell'800

Badia Polesine (Ro) - Fra le nebbie polesane, talvolta, nascono figli talentuosi che assurgono brevemente alla ribalta come il sole nelle giornate invernali quando fa capolino per poi eclissarsi fagocitato dalla bruma. Fu questo il caso di **Stefano Gobatti di Bergantino, classe 1852.**

Per ricordarlo, il presidente del Rotary club Altopolesine Enrico Ramazzina, su iniziativa del socio Gianni Fortuna, ha ospitato **Tommaso Zaghini storico e membro dell'Accademia dei Concordi di Rovigo promotore di una stagione di studi sul conterraneo misconosciuto musicista** ma che conobbe fama e celebrità nel campo musicale nell'800.

Di umili origini, Stefano Gobatti appassionatosi precocemente alla musica anni arrivò a musicare, a soli 18 anni, **un'opera dal titolo I Goti (tragedia lirica in 4 atti)** messa in scena il 30 novembre 1873 al Teatro Comunale di Bologna, dopo il rifiuto della Scala di Milano, con un successo senza precedenti, tale da venire ricordata dagli storici come uno dei più grandi trionfi della storia del melodramma. I suoi maestri furono senza dubbio Alessandro Busi (molto stimato da Rossini) a Bologna e Lauro Rossi a Napoli. In brevissimo tempo Gobatti ottenne gloria ed onori: ebbe la "Cittadinanza onoraria di Bologna", la nomina a "Socio d'onore dell'Accademia Filarmonica" bolognese (come Wagner), la nomina a "Cavaliere della Corona d'Italia". Giosuè

Carducci stesso magnificava il giovane maestro promettendogli addirittura un libretto. L'entusiastica accoglienza bolognese, forse alimentata dalla rivalità scaligera in contrapposizione a Giuseppe Verdi, si replicò parzialmente negli altri teatri italiani. Più tiepida infatti fu l'approvazione ottenuta da I Goti nelle successive rappresentazioni a Roma, Parma, Genova, fino alla ripresa in sordina del 1898 nella città dell'originario trionfo, Bologna. La stroncatura di Verdi, l'inesperienza giovanile, boicottaggi e trame ostili e la perdita di un lucroso contratto con la Ricordi però, decretarono il rapido declino del maestro. **Una seconda opera, Luce (melodramma lirico in 5 atti)**, non ottenne il successo sperato e, la successiva bocciatura di Arrigo Boito che definì "brutta" spinse il Gobatti al progressivo allontanamento dalla vita sociale, fino a un temporaneo ritiro nel convento dei francescani dell'Osservanza, prima di ritentare la fortuna con **Cordelia (dramma lirico in 5 atti), nel 1881**. L'opera ebbe sorte ancor più misera della precedente. Nel frattempo i



debiti diventati insostenibili e le incredibili dicerie che gli attribuivano la fama di iettatore contribuirono alla sua emarginazione. Per sopravvivere insegnò canto nelle scuole elementari. Morì di nefrite il 17 dicembre del 1913, dimenticato da tutti. Gobatti lasciò inoltre una quarta opera, Masias (3 atti), musicata attorno al 1900 e mai rappresentata, alcune romanze da camera, e l'inno La festa della regina.

Di fatto, al netto delle diatribe del tempo, la sua produzione artistica attende tuttora una valutazione equilibrata e perciò **dopo cento anni il "Caso Gobatti" rimane aperto**. A Tommaso Zaghini è andato quindi il **merito di un quarantennale impegno profuso** fra ricerche all'Archiginnasio di Bologna ed il centro internazionale sui periodici musicali di Parma, **per sottrarre dall'oblio il maestro Gobatti restituendolo almeno alla memoria degli appassionati della lirica**.

14 dicembre 2016